

GLI STRUMENTI DELLA GIUSTIZIA
Cap 2: LE CAMPANE DI COLLEROTTO



Non era Natale, e nemmeno una delle Feste comandate. A dire la verità non era nemmeno domenica. Uno straniero si sarebbe meravigliato a vedere tanta gente in chiesa, in un qualsiasi lunedì feriale. La chiesa era affollata di gente di borgata: molti uomini indossavano gli abiti da lavoro, e molte donne avevano dimenticato di togliersi il grembiule. Eravamo tutti lì, silenziosi.

C'era pure, seminascosto da un bavero rialzato, Tommaso, il "Professore".

Casimiri me lo aveva segnalato, così avevo iniziato un lentissimo movimento avvolgente e io mi ero spostato, con Bruno, dietro di lui.

Apparentemente il Professore non ci aveva visti. Cosa difficile da credere, viste le dimensioni di Bruno. Tuttavia decise di mantenere il punto: non ci aveva visti.

"Tommà, sei uno stronzo! Che ci sei venuto a fare, qui oggi?"

Lo prememmo ai due fianchi spingendolo verso l'uscita laterale. Non resistette e dopo pochi secondi ci trovammo sotto il portichetto.

Pioveva a dirotto ma c'era una panchina di legno che sembrava miracolosamente asciutta; ci dirigemmo lì.

"Perché sei venuto? A rovinarci la giornata?" chiese ancora Bruno.

Lui abbassò il bavero e ci guardò: lo sguardo era spento, la barba lunga, nulla dell'arrogante Professore che qualche anno prima se ne era andato come un ladro lasciando moglie e figlio senza dire niente.

"Lo sai il perché"

"Tommà, ti rendi conto che te dovremmo massacrà? Hai lasciato Mariella, poverina, sola con il bambino, a tirarlo su facendo le pulizie in casa d'altri, e pure incinta; ha abortito, lo sai questo, no? Sei sparito senza una parola, in una notte. Ti abbiamo cercato, tutti quanti, ma nessuno è

riuscito a trovarti. Ti sei portato via i quattro soldi che avevate da parte, e se non ci fosse stato Don Bartolo, chissà Mariella che fine avrebbe fatto”.

Lui non ribattè: rimase immobile a guardarci fisso, muovendo solo le pupille per passare lo sguardo dall’ uno all’ altro. Non mi resi quasi conto che alle nostre spalle si erano aggiunte altre figure.

Poi sembrò riprendere l’ atteggiamento odioso dei vecchi tempi: “ Lo sai il perché - ripetè arrogante – E se non lo capisci, sei proprio uno stupido”.

La risposta, odiosa nella sua presunzione fece saltare i nervi a Bruno, che scattò con un pugno, colpendolo in faccia. Il maresciallo Parrocchi si era unito al gruppo, non visto, e a quel punto bloccò l’ altro braccio di Bruno, quello che stringeva una chiave inglese.

Tommaso crollò su pavimento, sanguinando dalla bocca.

Il Maresciallo tirò indietro Bruno parlando ad alta voce “ Ma che è successo, qui? Io non ho visto niente. Tommà, sei caduto? Ti sei fatto male? Ma come mai sei da queste parti? – poi, chinandosi su di lui – Passa domani in caserma, che dobbiamo fare due chiacchiere su certe vecchie questioni in sospeso”.

E si allontanò trascinandosi dietro Bruno.

Casimiri mi prese per un braccio e mi tirò indietro “ Sta alla larga, Sachè, te lo dice il dottore!”.

Mi tirai indietro di qualche centimetro continuando a fissare Tommaso, con occhi diversi. Mi accorsi meglio del pallore, della magrezza, dell’ aria malata che emanava da quel corpo, e mi parve di intendere ...

Tommaso si rialzò, barcollante ma con aria di sfida negli occhi. “Sono venuto a riprendermi ciò che è mio – esclamò – la moglie che ho sposato e che è ancora mia moglie, ed ha ancora dei doveri verso di me. VERSO DI ME! – urlò – verso di me, non verso quel moccioso insignificante che finalmente si è levato dai piedi! Io sono malato – ringhiò verso Casimiri – si vede, no? e lei mi deve assistere! Mi deve assistere, coccolare, nutrire e obbedire, obbedire in tutto, quella puttana! Se lo deve guadagnare il Paradiso, no????” E rise, sguaiato.

Sia io che Salvatore scattammo rabbiosi verso di lui, e fummo fermati per un pelo da Casimiri e dagli altri, prima di arrivare al contatto, perché in quel momento non eravamo più in grado di ragionare.

E fu in quel momento che la campana cominciò il suo lento rintocco. Il don – don – don lento e ritmato che accompagna il passo lento del funerale e che avverte tutti che, dopo l’ anima, un altro corpo stava per raggiungere l’ ultima dimora.

Fu strano, in fondo quelle campane le conoscevamo bene, tante volte avevano accompagnato l'ultimo viaggio di qualche persona amica. Però sembrava che quella volta avessero un timbro diverso, più sottile, più argentino, perfino quasi gioioso; sembravano quasi risuonare di una voce infantile.

Parlavano, parlavano di vita, di gioia infantile, di giochi in mezzo alla strada, di compaguucci di scuola, di abbracci e di risatine. Sembrava che ci salutassero, che ci accarezzassero, sembrava che Renatino ci sussurrasse attraverso di loro di non piangerlo, che lui era in pace.

Non so come mai: ogni aggressività mi abbandono, sentii qualche lacrima scendermi per le guance e mi lasciai trascinare, inerte, verso il sagrato dove la folla cominciava a snodarsi dietro una piccola bara bianca...

“Ritorno al Bar dello Zozzo” – Daniele Zamperini – 2020
Matite di Roberta Floreani